LETTERA DEL SIG. PROFESS OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI...

Ottaviano Targioni Tozzetti

fra le molte che vi si allevano, per la cognizione delle medesime e per adoprarsi in medicina alcune di esse, in certi tempi di vigorosa vegetazione, o per altre circostanze, possono apportare sconcerti alla salute; e ad avvertire specialmente, che i ragazzi, ingannati dall' apparenza, non tocchino, e molto meno mettano in bocca frutti o erbe, come è seguito altre volte alla campagna, mangiando i frutti della belladonna, dei solani, del mezzereo, di cicutarie e simili erbe caustiche e nocive.

Il sig. Luigi Valenzani, meritamente stimato e noto per la sua perizia nel conoscere e coltivare moltissime piante rare e belle, trovandosi il dì 8 luglio alle sei pomeridiane in un orto di un coltivatore e venditore di alberi, gli furono mostrate alcune pianticelle nate da diversi semi, fralle quali alcune non conosciute dal proprietario, alte circa mezzo braccio, con sole quattro foglie pennate, i di cui pezzioli o gambi tendevano al rosso, domandandogli che piante fossero? Subito il sig. Valenzani le conobbe per piante del *Rhus vernix*, ma per accertarsene meglio, ne colse due foglie per portarle a casa ed

esaminarle. Il giorno di poi andò per alcune sue incombense in campagna, dove si trattenne al sole dalle quattro fino alla sera. Ventiquattro ore dopo, o sia verso le ore sei, sentì un poco di bruciore nella fronte sopra il ciglio destro, e divenne un poco rosso e come razzato in detta parte. Sovvennegli allora di aver varie volte sofferto dal contatto, e dagl' effluvi del *Rhus toxicodendron*, e considerato, che anche il *vernix*, il quale fin' ora non si sapeva che avesse apportato male ad alcuno, è congenere del *toxicodendron* sospettò che potesse produrre effetti simili sopra di lui già dispostissimo a soffrire dal toxicodendron. In fatti disgraziatamente il suo sospetto si avverò, perchè altre ventiquattro ore dopo, si manifestò un forte eritema con grande enfiagione della fronte, e quindi del viso, che poi passando il mento, si estese fino alla metà del collo, serrando per l' enfiagione affatto le palpebre, e ristringendo la bocca, in modo da far mutare aspetto nella di lui fisonomia, e strafigurare la naturale effige. Questa enfiagione. e le tante pustolette, e vescichette, prima infiammate e poi bianco-gialle che le componevano, non erano come nel ca-

so del toxicodendron brucianti; ma soltanto incomode per la stiratura e per l'umor giallo un poco irritante che incominciarono a gemere dopo il terzo giorno dell' eruzione, ed in grandissima quantità, in modo tale da passare il guanciale dove dormiva. Dopo tal tempo si arrestò il progresso di tal malattia, che minacciava di serrare la gola con l' enfiagione del collo, e l' umore seguitò a gemere in grandissima quantità, scemando a poco a poco l' infiammazione. Non ostante gl' incomodi del male, ed il molto umore che gemeva da inzuppare i panni, i quali rendeva duri e come incollati nel riseccarsi, pure la notte poteva dormire. I polsi mai furono febbrili. Dopo il quinto giorno diminuendo il rosso e l' enfiagione del viso, seguitarono a gemere le pustole fino al settimo, nel quale seccandosi rimasero per altri otto e più giorni tante grosse croste risecche, a guisa di un vero vajolo confluente. Queste in qualche parte, anche irritate da qualche grattatura, e troppo presto staccate dal malato, al quale cagionavano prudore nel riseccarsi, esulcerarono un poco la pelle sottoposta; la quale per altro non lasciò cicatrice o corrosione,

e soltanto, cadute le croste, rimase per molti giorni la nuova pelle molto rossa come dopo il vaiolo. Nel quinto giorno, quando andava a megliorare del viso, si manifestarono le solite pustole, nel modo che per il *toxicodendron* altre volte era accaduto, ma più miti, e nel sesto comparvero alle cosce e quindi allo scroto il quale si gonfiò estremamente prendendo un color livido, ma ivi non durarono che un giorno, e presto rimase spogliato delle croste. Il giorno 15 comparve qualche pustola sul dorso della mano sinistra, ma durò poco, e non fece gran progresso.

E' notabile che la mano destra con la quale colse le foglie non fu attaccata da queste pustole; ma rimase macchiata di nero, dove forse avea toccato il sugo della pianta. Così, comparendo anche sparsamente qualche altra pustola, andò a finire la malattia in circa a 20 giorni, lasciando il malato assai debole, sì per aver potuto poco mangiare nei giorni dell'enfiagione al viso, sì per la gran perdità sofferta di linfa corrotta, e perchè il sonno che in principio non era turbato, si rese più difficile sulla fine.

La cura da me prescritta fu, che si facesse frequentissime lavande e bagnoli

di acqua pura, e di bollitura di orzo, rinnovata quasi ogni volta, in vista di calmare l' infiammazione alla parte offesa e di render meno caustico l'umore che gemeva, il quale scorrendo su la parte sana facilmente vi produceva subito simili pustole: feci uso della pomata di semi freddi nelle parti che rimanevano scoperte dalla rottura delle pustole, o esulcerate dalle medesime, e dalle croste tolte troppo presto, come anche per impedire che le croste si riseccassero troppo ed irritasseso le parti sottoposte. In riprova che l'umore il quale geme dalle pustole è caustico e può produrre altre pustole col contatto, perchè ritiene probabilmente della sostanza non neutralizata degli effluvi della pianta, avvertirò che il predetto malato mi ha detto di poi, che i panni, i quali erano inzuppati e macchiati dall' umore gemuto dalla sue pustole, produssero alcune poche pustole simili nelle mani della donna che li lavò. Non mi curai di dare aiuto alla traspirazione e attivare la circolazione per determinare alla cute la malattia; poichè molto abbondantemente essa vi era trasportata, e d'altronde non vi erano indizj che si potesse trasportare all' interno.

La pianta la quale ha prodotta la descritta malattia, non aveva fin ora cagionato alcun male a quelli che l'avevano toccata o colta, e solo sappiamo per la relazione dei viaggiatori, che l' albero il quale dà la vernice del Giappone, detta *di lacca*, produce diverse malattie con le sue esalazioni che spande quando è incisa per raccogliere il sugo, col quale si fà la vernice, e che gli operanti si turano la bocca ed il viso, quando la raccolgono, per non essere offesi. Kaempher (*amoen. exotic.*) il padre Du Halde (*Hist. de la Chine*) Plenck (*toxicologia p.* 183.) si succedono in questo racconto, Thumberg asserisce essere la pianta del *Rhus vernix* quella dalla quale si cava la vera vernice ricercatissima del Giappone (*Flor. Japon. p.* 121.); ma altri lo contrastano dicendo, che la vernice che si ottiene dal *Rhus vernix* non offende, ed è di qualità inferiore, non buona per sè stessa a far vernice, e che la buona vernice si ottiene dalla *Terminalia vernix*: secondo l'Enciclopedia il sugo delle quali è caustico ed esulcera la pelle. Queste vernici per altro sono inferiori alla bella vernice della China, la quale secondo Loureiro si cava dall'*Augia sinensis* (*v. Loureiro Flor. Cochincin. I. p.* 412.)

E notabile per altro che il sig. Valenzani tre volte è stato attaccato dagli effluvj ed attività del toxicodendron, e come segue a chi ne ha sofferto una volta, non è più padrone, per così dire, di guardarlo o di accostarsi, che ne risente qualche doloroso effetto; e perciò credo, che come pianta congenere abbia prodotto simili effetti in lui, nel quale, come in altri nei quali siansi insinuati i miasmi del toxicodendron, che non possono più toccarlo.

Ciò prova che questi aliti o miasmi non si insinuano in tutti facilmente; perchè ci sono alcune persone che possono toccare cogliere, e tagliare impunemente il toxicodendron, ed in ogni giardino botanico vi è qualche lavorante che può trattar questa pianta senza incomodo. Gledichs pure nelle memorie di Berlino per l'anno 1777 dice di aver trattato per molto tempo il *Rhus toxicodendron* senza incomodo. Il celebre Professor Giuseppe Monti nel 3° volume dei commentarj di Bologna p. 161, dice che egli pure per molto tempo aveva trattato il tossicodendron senza nocumento, che anzi si rideva di chi temeva per lui; ma che dipoi, avendo egli fatte diverse esperienze sul to-

xicodendron, cioè facendolo pestare, bollire, e comporne estratto, ed egli assistendo a tali operazioni, nè restò attaccato come gli altri. Il singolare fù che quell'operante il quale aveva pestato e bollito per mezz' ora le foglie ed i fusti della detta pianta, non ne fu punto incomodato, mentre tutti gli altri assistenti ne risentirono gl'effetti; ma quegli effluvj, che in lui non ebbero mai alcuno effetto, lo ebbero sulla di lui moglie, la quale fu attaccata da questa malattia, come se avesse ella stessa maneggiato la pianta (ib. p. 166.) Ancor io per molti anni ho trattato il toxicodendron senza risentirne il minimo incomodo, ed ho fatto con esso diverse esperienze, che sono descritte nel volume terzo degl' atti della società dei Georgofili; ma dopo che mi ha prodotte le solite pustole, non mi è stato più possibile di toccarlo senza risentirmene più o meno. Lo stesso accadde al sig. Giuseppe Giovannini, ora chirurgo a Vicchio, il quale pure si divertiva meco a fare delle sperienze e giuochi col toxicodendron, e del quale accennai soltanto la malattia nella predetta mia memoria, sperando che egli stesso la inviasse all'accademia; ma non essendo essa comparsa, noterò quì,

per quanto mi sovvengo ed in breve, alcune particolarità della medesima accadute nel 1777.

Essendosi egli toccato in cinque luoghi col sugo che gemono i gambi delle foglie del tossicodendro colte di fresco, all' oggetto, come gli era stato supposto, di farsi dei nei, dopo tre giorni si resipolò tutto il di lui corpo con pustole cocentissime; e questa resipola lo tormentò per otto giorni continovi con gran furore, per sedare il quale non trovò altro refrigerio che il bagno freddo: finito il corso più veemente, continovò più mite per un mese, e per un anno intero seguitò ad affacciarsi ogni mese, sempre per altro in minor grado.

La malattia prodotta dal Rhus vernix nel sig. Valenzani è stata alquanto diversa da quella suscitata anche in lui dal tossicodendro, perchè più veloce ed attiva nel produrre l' enfiagione, il numero delle pustole, e la quantità di umore in esse raccolto, ma poi non bruciante e tormentosa quanto l'esprimentò col tossicodendro; per il che sono d' opinione, che piuttosto alla *Psydracia* (*v. Sauv. nosolog. p.* 186.) si debba ridurre, che all' *Eythema*.

Van Mons (*Sulle proprietà del toxicodendro* (*v. Nouveau Dictionaire d'Hist. naturelle appliqué aux arts* (articolo Toxicodendron) crede che gli effetti del toxicodendron dipendano dalla disposizione, e dalla suscettibilità di chi ne rimane affetto, essendo alcuni attaccati al solo accostarvisi, mentre altri non ne risentono a maneggiarlo. Egli crede che le sue esalazioni al sole non siano nocive, ma bensì all' ombra, la notte, e nel tempo coperto. Egli deduce questo suo sentimento dalle seguenti esperienze. Avendo introdotto un ramo del tossicodendro dentro l' apparato pneumatico-chimico di giorno al sole, raccolse ossigeno, come da qualunque altra pianta, la notte poi il tossicodendro gli somministrò idrogeno carbonato. Tenuta per qualche tempo una mano dentro il gas ottenuto al sole, non sofferse alcuno incomodo, messa la mano nel gas ottenuto in un recipiente reso opaco, perchè coperto da un cartone, risentì bruciore, infiammazione, e comparirono le solite pustole erisipelatose. Da ciò ne deduce che l' esalazioni di questa pianta sono più pericolose in una vegetazione languente o assopita, che quando è vigorosa. Ciò combinerebbe con quello

che riportò il sopraccitato Glediths (*ivi p.* 79.) che si manifestò questa malattia ricorrente ogni anno in una famiglia, la quale aveva la sua abitazione vicino a un giardino verso la parte ombrosa e umida, nel quale luogo vicino alla casa erano piantati molti tossicodendri, dalla qual malattia non ne furono liberati quelli individui, fino che non furono estirpati i tossicodendri.

L'esalazioni o gas adunque sono quelli, che assorbiti dai pori attaccano il sistema linfatico. Questo gas secondo Van Mons, è un idrocarbone ed è estremamente combustibile, ed esiste nel tronco e nelle foglie. Sappiamo che gli olii volatili sono composti di idrogeno e carbonio con un poco di ossigeno; ed un olio volatile non facilmente coercibile pare che esali col gas dal tossicodendro, e con gran forza, perchè come dissi nella mia memoria sopraccitata, il tossicodendro è quello che con maggior vehemenza scaccia i galleggianti, e che con forza esce dalla rottura dei pezzetti dei gambi delle foglie da farli muovere su l'acqua per la reazione (*v. ib Atti dell'Accadem. p.* 141.)

Van mons crede che il sugo che ge-

me dalle foglie distaccandole, e che nel seccarsi divien nero, sia un carbonio idrogenato solubissimo nell' acqua, il quale per il suo coutatto con l' aria ed i corpi ossigenati, formi quella resina nera che si ricava dalla pianta della vernice.

Molti altri sono i *Rhus* congeneri al tossicodendro, i quali, almeno fin ora, non hanno prodotti cattivi effetti: si può nominare specialmente in primo luogo il *Rhus coriaria*, o volgare Sommacco, impiegato per le conce delle pelli ;sed altri che nei giardini botanici e dei dilettanti sono introdotti per abbellirli. Che se alcuni Rhus o Roi si debbono incolpare di sospetti e nocivi; vi sono poi moltissime altre piante nei paesi caldi nei giardini alla campagna, che possono far del male col contatto e con le loro esalazioni, come gl' eufborbj, o titimali, l' *Ornithopus scorpioides* detto volgarmente *Erba d'amore*, le Clematidi, le quali applicate alla pelle l' esulcerano, il Gichero *Arum maeubatum*, la Mazza di s. Giuseppe *Nerium oleander*, *la cocola* (*Anthemis cota*) l'aglio e più la scilla; ed io stesso avendo incautamente portato a casa in mano due scapi fioriti della scilla officinale (*Scilla*

maritima) per seccarli per il mio erbario, mi trovai attaccato nelle mani con pustole che davano un gran bruciore, e simili in principio a quelle della rogna riempiendosi di acqua cocentissima, per la quale se mi grattavo cresceva maggiormente il bruciore, e si vedevano a vista d' occhio moltiplicare; il caldo dell' letto nella notte me le rese più incomode, così che per due notti fui obbligato a levarmi e mettere le mani nell' acqua fresca, e le due altre notti consecutive mi si acquietarono con applicarvi un empiastro emolliente, avendomi durato 5 giorni in tutto.

(*sarà continuato*)

LETTERA

Del sig. Profess. OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI *all Estensore del Giornale, contenente l'istoria d'una malattia prodotta dal* Rhus vernix.

Ved. tom. IV. pag. 51.

La volgare Piombaggine detta anche Crepanella, ed Erba S. Antonio (*Plumbago europaea*) è caustica nelle foglie, e nella radice, e le sue esalazioni attaccano la testa quando si bolle per la tintoria, producendo *il caro a Plumbagine* di Sauvage (*nosol. meth* 495.), il quale a quest' articolo così si esprime. ,, Infectores qui decoctum

„ plumbaginis europaee Linnaei parant in
„ magnis lebetibus ut colorem paleaceum fla-
„ vum obtineant, non nisi per sex horas huic
„ operi incumbere possunt, secus incidunt
„ in earum cæphalalgia gravi designatum.
Nelle Indie, e sotto la Zona torrida, dove
la vegetazione è tanto più energica, sono
molte le piante che tramandano esalazioni
nocive, caustiche e anche venefiche; nel
trattare le quali piante o per tagliarle, o
per estrarne il sugo, come dell' euforbio,
si difendono gli operanti con mettersi dalla
parte che spira il vento, acciò l' esalazioni
non cadano sopra di loro, e sieno dal vento
trasportate in lontanaza. Il Bonzio ci narra
che quelli impiegati nel taglio del *sandalo
bianco* sono attaccati da una febbre accom-
pagnata da delirio, ed insaziabil voracità.
Il Rumfio per altro niente dice di tal
malattìa, e solo narra le ceremonie che
si usano nell' atterrare quest' albero odo-
roso. Lo stesso Rumfio parlando del falso
legno Aloe dice che il latte di questa
pianta se schizza negli occhi, gli infiamma
con pericolo di perder la vista, onde lo
chiama meritamente *arbor excoecans*, e
linneo *Excoecaria Agallocha*. Questi legni
quando poi son seccati, ed hanno perduto

quel loro volatile nocivo, sono di uso nella medicina e nelle arti.

A questi appartiene quello che gli stipettaj adoperano per i loro lavori col nome di *giallo inglese*, il quale è assai stimato nei lavori di bella mobilia, per il suo giallo lucente e come di seta. Questo legno non aveva prodotto mai alcun male a chi lo lavorava; ma nel 1792. essendone venuta una partita, e comprata da uno dei nostri stipettaj, lo dette a segare a due segatori per ridurlo in assicelle atte all' impiallacciatura dei suoi lavori. Questi segatori dopo aver segato il detto legno furono attaccati da un erytema simile a quello che produce il tossicodendro.

Vennero essi malati allo spedale sotto la cura del fu sig. dottore Alessandro Bicchierai, allora professore di Clinica; ed il sig. dottore Pasquale Bolli, ora soprintendente del nostro spedale, avendone allora tessuta la storia me l' ha gentilmente comunicata: eccola.

„ Michele Bianchi del Pignone, di „ anni 45., di temperamento forte, e se- „ gatore di professione ebbe per segare „ dal suo padrone del legno detto giallo „ d' Inghilterra, che egli eseguì il dì 1°

„ ottobre 1792. Dopo una tale operazione
„ si accorse di avere le mani, e le ginoc-
„ chia, nel luogo ove erano esposte all'
„ aria, leggermenre infiammate con enfia-
„ gione, i quali incomodi svanirono dopo
„ poco tempo. Passati quindici giorni, e
„ non essendo certo che il suddetto legno
„ producesse quell' incomodo che gli era
„ sopravvenuto, per assicurarsene deter-
„ minò col suo compagno, a cui era suc-
„ cesso lo stesso di segarne un altra por-
„ zione; e nel tempo dell' operazione si
„ lavarono continovamente le mani. Non
„ servì a nulla una tal diligenza, poichè
„ gli sopraggiunse un erytema quasi uni-
„ versale con croste ed anasarca, e dimi-
„ nuzione di orine ec. Chiese un parere
„ al medico del luogo, il quale gli pro-
„ popose il decotto di cicoria, la dieta,
„ e l' astinenza totale del vino; ma peg-
„ giorando sempre più, determinò di por-
„ tarsi a questo spedale di s. M. Nuova.
„ Vi arrivò il dì 29. con erytema, con
„ susseguente suppurazione, e croste nella
„ faccia, negli articoli superiori fino ai
„ gomiti, e negli articoli inferiori, ana-
„ sarca, affanno, aspetto cachettico. L' in-
„ fiammazione delle cosce era la più si-

„ gnificante, ed era accompagnata da mol-
„ to dolore. Fu messo a stretta dieta, e
„ gli fu amministrato decotto di thè con
„ cremor di tartaro. Le orine erano scar-
„ sissime, poche le mosse del corpo, i
„ polsi validi.

„ Il primo novembre diminuì l' ery
„ tema degli articoli superiori, e contino-
„ vò agli inferiori, congiunto alla tume-
„ fazione dell' abdome. I polsi furono gl'
„ istessi, le orine vennero in maggior dose;
„ fu continovata la stessa cura, ed ag-
„ giunto il decotto diaforetico, e l' uso
„ delle posche alle parti infiammate.

„ Il dì 4. rimase guarito dall' ery-
„ tema degli articoli superiori, e gli si
„ mantennero gl' inferiori nel medesimo
„ stato; era migliorato della faccia e dello
„ scolo purulento, in conseguenza della
„ predetta infiammazione nata dietro gli
„ orecchi; la tumefazione dell' abdome
„ era molto notabile, i polsi soliti. Le
„ orine più abbondanti, ma sciolte; le
„ mosse del corpo scarse. Furono sospese
„ le posche, perchè pareva che facessero
„ enfiare maggiormente la parte: non volle
„ più il decotto diaforetico, perchè lo
„ disgustava molto; si manifestò impotenza

„ a giacere sul lato destro, perchè gli
„ cagionava un forte affanno.

„ Con tutto questo volle partir dallo
„ spedale. Dopo che fù tornato nella
„ propria casa, peggiorò; e si rese tal-
„ mente affannoso, che ad insinuazione
„ del medico del luogo gli furono cavate
„ tre in 4 once di sangue: nel giorno
„ di poi tornò allo spedale in istato deplo-
„ rabile, con faccia cadaverica, ortonnea,
„ petto carico, sudori freddi, enfiagione
„ notabilissima, e dopo un giorno di per-
„ manenza cessò di vivere.

„ Fatta la sezione del cadavere, fù tro-
„ vata dell' acqua stravasata nelle cavità
„ del petto, e dell' abdome, il cuore
„ flaccido, con l' orecchietta destra dila-
„ tata; tutto il resto sano.

„ Il suo compagno, il quale nel se-
„ gare il detto legno, alquanto volumino-
„ so, tirava la sega dalla parte di sotto,
„ ne rimase affetto ancor esso, ma in mi-
„ nor grado, perchè la polvere della se-
„ gatura volava via e non cadeva sopra
„ di lui.

Che sia una sostanza volatile o gas i-
drocarbonato, come opina Van Mons, ema-
nato da questo sugo, il quale abbia prodot-

ta la descritta malattia, pare che lo dimostri ciò che accadde ad un terzo lavorante, il quale pure venne allo spedale il dì 25 novembre 1792; sotto la cura del soprallodato Bicchierai.

„ Era questi un certo Giovacchino
„ Poggi anch' esso segatore di legname. il
„ quale nel giorno antecedente essendo al
„ fuoco col suo compagno, ed avendo un
„ pezzo del sopraddetto legno, lo bruciarono, come soglion fare all'aperto, per
„ scaldarsi nel tempo di riposo; ed avendo
„ egli ricevuto ed inspirato fortuitamente il
„ fumo di questo legno, nell' istante gli
„ sopraggiunsero delle vertigini, debolezza, prurito alla superficie del corpo, e
„ nella notte dell' istesso giorno disse
„ di avere avuto una gran febbre, la quale non fu riscontrata nel susseguente giorno, nel quale si presentò allo spedale.

„ Fù messo in letto parato, perchè
„ non prendesse aria fresca, e gli fu ordinato il decotto di scorzonera. L' eritema fu leggierissimo, ma esteso a tutto
„ l' ambito del corpo; dopo 13 giorni
„ partì guarito perfettamente.

In tale occasione ebbi dal predetto sig. curante un pezzo di quel legno, e

parte della segatura del medesimo, che ancora conservo. Era esso di poco peso, e di durezza mediocre, giallo nell' interno, e bigio nerastro nelle parti esterne e negl' incavi. Quello che trovai di notabile in questo legno era l' odore che tramandava eguale a quello delle foglie di fico, e questo era distintissimo; ora questo legno ha perduto in gran parte l' odore, e mostra di essere vero giallo inglese.

Ciò mi fà credere, che il predetto legno tagliato dai segatori, ai quali produsse la surriferita malattia, fosse atterrato da poco tempo, e non stagionato, sapendosi che i legni, acciò che perdano l' acqua di vegetazione e l' esalino, o fissino resinificandosi o in altro modo i sughi della pianta, ci abbisognano degli anni; per la qual ragione il comun legno giallo non ha fin ora prodotti cattivi effetti lavorandolo, perchè ridotto a quel grado di secchezza da perdere i suoi sughi vegetabili che possono esser nocivi (a)

(a) I cattivi effluvi notati sopra che il Bonzio attribuisce al Sindalo, e che non sono avvertiti dal Rumfio diligente scrittore, sarebbe egli probabile che dovessero attribuirsi a questo

Riporterò un altro fatto che può provare il mio asserto. Dilettandomi negli anni passati quando era meno occupato, di lavorare al tornio, ed avendo intrapreso a fare una serie di legni per il mio Museo, li tornivo in diverse foggie di vasi, per far vedere le diverse apparenze, che tali figure potevano far prendere agli strati dei legni. Aveva un tronco assai grosso di mazza di S. Giuseppe (*Nerium oleander*) il quale, tagliato dalla pianta da circa tre anni, sottoposi al lavoro per farne anche di essa un vaso. Questo legno era bianchissimo di grana serrata, e agevole a lavorarsi; ma fui obbligato a interrompere il lavoro, perchè la polvere che si sollevava nel fare un tale esercizio, mi produceva dei reiterati starnuti, onde in più volte dovetti finire il lavoro. Dopo sette o otto anni, il detto vaso avendo sofferto, fu di mestieri rimetterlo sul tornio per accomodarlo e mutarne, la foggia, ed allora potetti ciò fare senza incomodo alcuno, e senza che la polvere la quale era anche più fina, mi producesse i predetti starnuti.

legno giallo e non al sandalo? ma non sapendosi a qual pianta esso appartenga, non si può accertare cosa alcuna.

Ciò combina con quello che ho detto del Sandalo, dell' Agalocco falso e di molte altre sostanze medicinali le quali in un tempo e in certe circostanze possono esser nocive, mentre in altre sono giovevoli poichè:

Nil prodest quod non ledere possit idem.
Eripi interdum, modo dat medicina salutem:
Quaeque juvet monstrat, quaeque sit herba nocens. Ovid. Trist 2 v.266 269.